

COMMISSIONI RIUNITE

III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa)

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	27
SEDE REFERENTE:	
DL 3/05: Proroga partecipazione italiana a missioni internazionali. C. 5637 Governo, approvato dal Senato (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	27
Disposizioni per la partecipazione italiana a missioni internazionali. C. 5594 Contestabile, approvata dalla 4 ^a Commissione permanente del Senato (<i>Seguito dell'esame e conclusione</i>) .	32

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Mercoledì 23 febbraio 2005.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 9 alle 9.05.

SEDE REFERENTE

Mercoledì 23 febbraio 2005. — Presidenza del presidente della III Commissione Gustavo SELVA. — Intervengono i sottosegretari di Stato per gli Affari esteri, Alfredo Luigi Mantica, e per la Difesa, Salvatore Cicu.

La seduta comincia alle 9.05.

DL 3/05: Proroga partecipazione italiana a missioni internazionali.

C. 5637 Governo, approvato dal Senato.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Gustavo SELVA, *presidente e relatore per la III Commissione*, comunica che l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti

dei gruppi, delle Commissioni riunite nella seduta di questa mattina, fatto salvo quanto sarà determinato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo in ordine all'inizio dell'esame del provvedimento in Assemblea, ha deliberato che l'esame del decreto sia svolto sulla base del seguente calendario: giovedì 24 febbraio, la seduta già convocata potrà proseguire fino alle ore 17, per completare l'esame preliminare; il termine per gli emendamenti è fissato alle ore 13 di lunedì 28 febbraio; martedì 1° marzo, dalle ore 12 alle ore 14 si potrà svolgere l'esame di eventuali proposte emendative; mercoledì 2 marzo, dalle ore 9.10 fino all'inizio delle votazioni in Assemblea si potrà concludere l'esame degli emendamenti; giovedì 3 marzo, dalle ore 13.30 potranno eventualmente proseguire le votazioni sugli emendamenti e svolgersi le dichiarazioni di voto sul mandato ai relatori a riferire all'Assemblea, che potrà essere votato entro le ore 15 dello stesso giorno.

Le Commissioni proseguono quindi l'esame del provvedimento, rinviato il 22 febbraio 2005.

Elettra DEIANA (RC), nell'affermare che l'unica soluzione per uscire dalla situazione di *impasse* in cui si trova il nostro Paese, è il ritiro del contingente italiano dall'Iraq, ribadisce il giudizio negativo sulla guerra e in particolare sulla scelta di essa come strategia preventiva, che caratterizza anche il secondo mandato della Presidenza di Bush. In merito alle recenti elezioni svoltesi in Iraq, fa presente che è stata fatta un'indebita opera di convincimento dell'opinione pubblica mondiale, affermando che esse hanno segnato l'avvio di una fase di democratizzazione: si tratta a suo avviso di un giudizio meramente propagandistico, che non ha fondamento nella realtà dell'Iraq.

L'idea di costruire nazioni democratiche *in vitro* da parte degli Stati Uniti non è da condividere, ma spiana la strada a tutte le avventure belliche.

Ricorda che le elezioni si sono svolte all'insegna dell'egemonia sciita di Al-Sistani, per il quale la popolazione irachena ha votato in maggioranza e che gli ulema sunniti avevano chiesto agli Stati Uniti il progressivo ritiro delle truppe come condizione per garantire la loro partecipazione al voto, che infatti non ha avuto luogo. Le elezioni hanno inoltre acuito i contrasti tra sciiti e sunniti, anche nell'ambito della guerriglia, favorendo una *escalation* di violenza da parte dei « resistenti » all'occupazione militare americana. Censura l'atteggiamento degli americani che non sono stati in grado di operare una mediazione fra le parti in lotta ed hanno perciò favorito lo scontro interreligioso.

Ritiene poi scandaloso che il Governo italiano taccia sulle rappresaglie americane di Falluja e sui devastanti metodi di controllo militare dell'area da parte degli USA, incluso l'uso di armi chimiche come il napalm. Il nostro Paese, che fa parte di questa catena di comando, avrebbe il dovere di chiedere conto agli Stati Uniti per una simile conduzione della guerra, anziché tenere un atteggiamento di subalternità.

In merito alla svolta che l'ONU sarebbe pronta ad attuare per un « radioso » futuro

dell'Iraq, insieme alle nazioni che si sono opposte all'intervento americano in Iraq, è del parere che essa sia assolutamente inconsistente. È del tutto censurabile inoltre il tentativo da parte americana di giustificare la guerra in Iraq richiamandosi impropriamente alla tradizione di origine greca dell'uccisione del tiranno, nonché l'attuale tentativo del Presidente Bush di coinvolgere nuovamente l'Europa nelle vicende relative alla gestione del dopoguerra iracheno.

Franco ANGIONI (DS-U) osserva anzitutto come la questione all'esame delle Commissioni non si risolva in un semplice rifinanziamento della missione italiana in Iraq, ma coinvolga più in generale le direttrici della politica estera italiana: pertanto la discussione dovrebbe vertere essenzialmente su questo e dovrebbe basarsi sui fatti, senza pregiudizi e appiattimenti ideologici.

Cita quindi un articolo di Angelo Panebianco, di recente apparso su un noto quotidiano, in cui alla fine si lascia aperta la questione se sia più nell'interesse italiano, nell'attuale momento politico, allinearsi alla Francia o far valere un diverso punto di vista. Si pone infatti la questione se l'Italia debba essere pronta a mutare la linea di politica estera fin qui tenuta, considerati alcuni significativi segnali visibili sulla scena internazionale. Ricorda infatti come in precedenza, in ambito NATO, gli USA abbiano affermato di essere pronti ad un intervento militare in Iran, ipotesi non esclusa nemmeno da Condoleezza Rice in alcune sue recenti dichiarazioni. Tuttavia, pochi giorni fa il Presidente Bush sembra essersi allineato alle posizioni europee circa la necessità di un approccio diplomatico nei confronti dell'Iran, facendo riferimento alla collaborazione con la Francia e la Germania in questa direzione (pur senza citare l'Italia, cosa che non giudica positivamente). Pertanto, questo mutato atteggiamento verso l'Iran, per il quale sembra essere scongiurato per ora il pericolo di un intervento armato, testimonia un parziale cambiamento nella linea politica di Bush.

In merito alla specifica situazione politica irachena, poi, osserva che il risultato delle elezioni irachene dimostra che non era necessaria una guerra per imporre la democrazia. Da una ricerca condotta da una società di sondaggi americana risulta inoltre che l'85 per cento degli iracheni vuole il ritiro delle truppe occupanti.

Descrive poi gli scenari attuali nella gestione militare del territorio iracheno, in cui si distinguono tre distinte aree a differente intensità operativa: nel centro, in corrispondenza del triangolo sunnita, vi è un'area ad alta intensità; a nord e a sud prevalgono aree a media e bassa intensità; nel resto del Paese vi sono aree a bassa e bassissima intensità. In tale quadro il contingente italiano risulta confinato entro un ambito molto limitato.

Passando a descrivere i possibili scenari politici del dopo-elezioni in Iraq, rimarca in particolare le divisioni esistenti fra sunniti e sciiti: questi ultimi tentano di estromettere sia i sunniti che i curdi dalla scena politica, facendo leva sulla maggioranza del 48 per cento dei voti ottenuta.

Sottolinea poi il grave pericolo che la costituzione irachena non sia approvata in mancanza della prescritta maggioranza di rappresentanti della componente sannita, allo stato non prevedibile proprio nelle province a maggioranza sunnita.

In assenza di concrete prospettive per una *exit strategy* americana dal territorio iracheno, occorre recuperare alla moderazione gli sciiti di Al Sadr, che hanno votato per Allawi, iniziare il processo di stabilizzazione nel triangolo sunnita, gestire i curdi e riavvicinare i sunniti al circuito politico interrotto.

A tale riguardo, suggerire di utilizzare lo stesso modulo operativo applicato in Afghanistan, Paese dalle strutture sociali e politiche certamente più arretrate, in cui attualmente esistono aree a diversa intensità operativa, ed in cui sono dislocati due blocchi di forze: uno americana, presente nel sudest, ed uno a Kabul, a prevalente conduzione NATO e UE, finalizzata alla pacificazione dell'area. Occorre però una forte mediazione politica, anche dell'ONU, cosa cui sono favorevoli gli stessi ameri-

cani. In Iraq basterebbe applicare i contenuti della risoluzione n. 1546 delle Nazioni Unite. A tale riguardo, ricorda che in occasione dell'offensiva contro Falluja, non fu consultato il governo iracheno e che anche questo è in contrasto con lo spirito della risoluzione n. 1546.

In assenza di risposte soddisfacenti ai quesiti sollevati, è pertanto costretto a votare in senso contrario.

Giuseppe MOLINARI (MARGH-U) ritiene che rispetto all'ultimo decreto-legge di proroga della missione in Iraq si sia verificata una novità di notevole rilievo: il voto iracheno dello scorso gennaio. Tale voto, infatti, testimonia la fase embrionale di una democrazia che sta faticosamente cercando di nascere tra divisioni etniche e religiose che riguardano gli Sciiti vincitori delle elezioni, la minoranza curda e i sunniti che detenevano il potere durante il regime di Saddam Hussein, ma che non hanno partecipato alle elezioni.

Ricorda che proprio in queste ore sono in corso operazioni militari che preludono all'assedio della città di Ramadi, che potrebbe diventare una nuova Falluja, aggravando una situazione già molto tesa con la popolazione locale, che continua a considerare le truppe della coalizione dei volenterosi come truppe di occupazione. In proposito, ritiene significativo il fatto che tutti i partiti che si sono presentati alle elezioni abbiano come primo punto del proprio programma il ritiro delle truppe occidentali.

Il decreto-legge in esame, invece, non coglie tutte queste novità, nonostante il Governo avesse indicato la data delle elezioni irachene come spartiacque della presenza italiana in Iraq. Sarebbe stato pertanto legittimo attendersi che il decreto-legge ribadisse l'impegno italiano in Iraq, prevedendo conseguentemente un'eventuale proroga, ma con novità sostanziali rispetto al passato nell'ambito di una strategia definita sotto l'egida delle Nazioni Unite per il ritiro delle truppe. In particolare, stigmatizza il fatto che nel decreto non si dica nulla sul trasferimento di competenze e sulla possibile cooperazione

italiana con l'ONU. Viceversa, le Nazioni Unite, a suo avviso, sono citate strumentalmente dal decreto-legge soltanto per accreditare come multilaterale una operazione unilaterale, per altro non condivisa neppure all'interno dell'Alleanza atlantica.

Infine, nel decreto-legge, infine, non vi è alcun accenno alla strategia della Nato in Iraq; ciò nonostante si apprende dai giornali che nel vertice di Bruxelles si è raggiunto un accordo per addestrare le truppe irachene.

In definitiva, a suo parere, il Governo non tiene conto del cambiamento della realtà irachena e non comprende che i militari e i cittadini italiani non considereranno mai come inevitabile l'impegno in Iraq e non si abitueranno alle tragedie che colpiscono direttamente il Paese. In proposito, ricorda che con la morte del maresciallo Cola, sono salite a ventisei le vittime italiane in Iraq, di cui venti militari e sei civili. Nel sottolineare come questa lunga tragedia non possa più sopportare alcuna ambiguità o superficialità ideologica, ricorda che il Presidente della Commissione Affari esteri della Camera dei deputati, con una dichiarazione senza precedenti nella storia repubblicana, ha affermato che la missione in Iraq è stata mascherata da missione di pace per ottenere l'approvazione del Quirinale.

A questo proposito, sottolinea come l'opposizione abbia sempre respinto la tesi che la missione in Iraq potesse qualificarsi come una missione di pace, considerata l'impossibilità di condurre una missione di pace in una zona di guerra.

In conclusione, ritiene quindi che il comportamento assunto dall'Unione al Senato sia in coerenza con quanto sempre sostenuto dalle forze dell'opposizione sin dall'inizio della missione.

Laura CIMA (Misto-Verdi-U) si domanda in primo luogo cosa sia utile per il futuro dell'Iraq, anche in vista delle prossime scadenze elettorali del 15 ottobre e del 15 dicembre, allo scopo di evitare che ci si infili in un vicolo cieco e si determini una sorta di « libanizzazione » dell'area. Nel rilevare la necessità di un dibattito

serio e approfondito, al posto di sterili polemiche e menzogne sulla vera natura della missione militare italiana, è del parere che il Governo italiano manchi di sicurezza e tranquillità su questi temi, così come dimostra l'invito rivolto dalle autorità italiane ai giornalisti a lasciare l'Iraq. La situazione è poco chiara anche in ordine all'effettivo impiego del rifinanziamento disposto con il decreto-legge in esame.

Quanto alla politica degli USA, osserva che il Presidente Bush non si trova in una situazione di forza: è infatti in difficoltà a trovare una via di uscita dal « pantano » iracheno, che costa agli americani moltissimo in termini di risorse umane e materiali.

Ritiene ancora che l'esclusione dei sunniti dalle elezioni irachene determini l'assoluta illegittimità di queste: è pertanto necessario riportare tale gruppo religioso nel circuito politico del Paese. Le elezioni irachene hanno inoltre dimostrato che Allawi ha un limitato peso politico, rispetto alla reale volontà degli iracheni che vogliono la fine dell'occupazione militare.

Dopo aver ricordato le difficoltà dell'operato delle ONG a causa della presenza militare in Iraq, si sofferma sul fatto che a suo parere il Governo sarebbe corresponsabile del massacro di Falluja, avendo avallato l'azione militare degli USA: non è un caso che Giuliana Sgrena sia stata sequestrata proprio in quella zona.

Teme inoltre lo scenario che si spalancherebbe in caso di attacco all'Iran: al proposito ritiene che l'Europa debba fornire la mediazione politica necessaria a scongiurare questa ipotesi.

Alla luce di tali considerazioni ritiene che si debba riconoscere da parte del Governo che si è commesso un errore intervenendo militarmente in Iraq e che è quindi necessario ritirare i soldati italiani, anche per non alimentare il sentimento di avversione degli iracheni e le azioni terroristiche contro nostri concittadini.

Cesare RIZZI (LNFP) stigmatizza il fatto che l'opposizione proponga di sostituire le truppe presenti in Iraq senza

chiarire con quali altre forze sostituirle. Ritiene, inoltre, che l'opposizione abbia la memoria corta, avendo consentito, con il Governo D'Alema, che l'attacco in Kosovo nel 1999 fosse condotto senza consultare preventivamente il Parlamento.

In merito al sequestro della giornalista Giuliana Sgrena, ricorda che vi sono molti altri ostaggi in mano ai terroristi, di cui non si parla a sufficienza, alcuni dei quali sono stati barbaramente uccisi in passato.

Per altro verso lamenta l'eccessiva presenza di italiani in Iraq, molti dei quali sono animati da spirito di protagonismo o da ragioni di convenienza economica.

Ricorda infine come il sequestro di Simona Pari e Simona Torretta si sia trasformato in un evento mediatico, su cui esprime tutta la propria personale perplessità. Al momento, non è chiaro nemmeno dove le due italiane si trovino.

Denuncia infine la spaccatura politica all'interno del centro-sinistra in merito alla posizione da assumere nei confronti del rifinanziamento della missione in Iraq.

Patrizia PAOLETTI TANGHERONI (FI) precisa che Simona Pari e Simona Torretta si trovano attualmente di nuovo in Iraq.

Ramon MANTOVANI (RC) manifestando disappunto per le consuete modalità delle critiche portate all'opposizione da parte della maggioranza, fa presente che il decreto-legge in esame non opera il mero rifinanziamento della missione, ma la proroga: si tratta quindi di un « finanziamento » vero e proprio, nell'ambito di un'inequivocabile e precisa scelta politica. Denuncia perciò una mistificazione, anche giornalistica, della sostanza del provvedimento.

Fa presente che nulla impediva, al Governo di predeterminare con legge la durata della missione in Iraq: ciò non è stato fatto per l'inveterata prassi di lasciare al Governo libertà di azione in ogni momento sull'opportunità di prorogare le varie missioni che si sono susseguite negli ultimi anni. Il suo gruppo è sempre stato

contrario al finanziamento e a tutte le successive proroghe della missione militare in Iraq.

Personalmente ha sempre considerato che l'iniziativa unilaterale degli USA in Iraq non era un atto di deliberata rottura con l'Unione europea, ma piuttosto il tentativo di segnare una traccia lungo la quale ricucire il rapporto con l'Europa, egemonizzando la costruzione di un ordine unipolare e trascinando i paesi più avanzati sul terreno della guerra preventiva contro un nemico di fantasia. Il Governo italiano ha fatto la precisa scelta di appoggiare questa strategia, dividendo l'Europa al suo interno, e preparando il disastro del mondo su questo terreno.

Ricorda poi che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non fu informato dell'inizio dei bombardamenti sulla Serbia, così come non fu consultato in occasione dell'attacco all'Iraq: non capisce perciò la posizione di chi cita il caso dell'intervento in Kosovo come una ragione per giustificare la guerra in Iraq.

L'attacco all'Iraq è disastroso per i suoi fondamenti, cioè per l'affermazione di un direttorio di Paesi egemoni sul resto del mondo. Bisogna ritirare le truppe dall'Iraq, non per lasciare gli iracheni al loro destino, argomento che ritiene poco serio e abusato dalla maggioranza: prevedere il ritiro delle truppe non significa infatti che ciò avvenga in un'unica soluzione, scatenando il caos, ma ne comporta la sostituzione con forze provenienti da Paesi meno estranei alla realtà locale e meno avversati dalla popolazione, come i Paesi della Lega Araba. Il ritiro delle truppe sarebbe un atto politico di pace, non un atteggiamento di antiamericanismo, come viene bollata ogni critica all'azione politica degli Stati Uniti.

La politica del nostro Paese è infatti profondamente mortificata dalla guerra e dal ruolo di comprimario assunto dal nostro Governo nei confronti degli USA.

Intervenendo infine sull'ordine dei lavori, critica il Presidente per non aver impedito al deputato Rizzi di utilizzare espressioni « offensive » nei confronti di

persone vittime di sequestro in Iraq, consentendo invece che tali persone — che peraltro svolgono attività encomiabili — fossero oggetto di « derisione » in una sede ufficiale come il dibattito in Commissioni riunite. Ricorda di non aver mai espresso considerazioni offensive nei confronti di coloro che manifestano opinioni diverse dalle proprie, né condiviso toni offensivi nei riguardi dei militari italiani, poiché ritiene che la sede istituzionale non debba consentire l'uso di espressioni inaccettabili quali quelle manifestate nella seduta di oggi.

Gustavo SELVA, *presidente*, respinge con forza la censura rivoltagli dal deputato Mantovani per non aver adempiuto a ciò che lo stesso ritiene essere dovere del presidente e, anzi, consentito al deputato Rizzi di utilizzare espressioni « offensive » non consone alla sede istituzionale. Personalmente, non ha riscontrato nelle parole e nei concetti politici del deputato Rizzi alcun carattere offensivo o di « derisione », per cui dal silenzio del Presidente può essere soltanto ricavata la conclusione che le valutazioni e la sensibilità nel giudicare i rapimenti e le attività delle « due Simone » e anche della giornalista del Manifesto tuttora sequestrata sono diametralmente opposte nelle opinioni espresse dai deputati Rizzi e Mantovani.

Ramon MANTOVANI (RC) prende atto che il Presidente Selva ritiene accettabili le opinioni espresse dal deputato Rizzi sulle vittime di sequestro in Iraq, nel corso del dibattito odierno, e ritiene che in tale occasione il Presidente abbia mostrato eccessiva tolleranza, forse per distrazione o insensibilità.

Gustavo SELVA, *presidente*, smentisce di aver prestato scarsa attenzione all'intervento del deputato Rizzi e di essere poco sensibile alla problematica dei sequestri in Iraq. Ricorda inoltre che in questa stessa sede, in passato, è stato utilizzato da diversa parte politica — e nei confronti di altri sequestrati italiani in

Iraq — l'offensivo epiteto di « mercenari ».

Rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 10.10.

Disposizioni per la partecipazione italiana a missioni internazionali.

C. 5594 Contestabile, approvata dalla 4^a Commissione permanente del Senato.

(Seguito dell'esame e conclusione).

La seduta comincia alle 15.25.

Gustavo SELVA, *presidente*, avverte che sono pervenuti i pareri favorevoli delle Commissioni I, II, V, XI e XII.

Giuseppe MOLINARI (MARGH-U) sottolinea preliminarmente l'esigenza di riprendere al più presto la discussione in Commissione Difesa sul progetto di legge recante la disciplina organica delle missioni internazionali, il cui esame dopo due anni dall'inizio dei lavori non è stato ancora concluso, sebbene il testo del provvedimento sia stato condiviso in Commissione Difesa dalla quasi totalità dei gruppi. Rivolge quindi un invito al Presidente della Commissione Difesa ad assumere le necessarie iniziative, anche presso il Governo, affinché si possa giungere all'approvazione del provvedimento prima della fine della legislatura. A suo avviso, infatti, tale provvedimento risulterebbe estremamente importante per consolidare il quadro legislativo ed economico in cui operano i nostri militari, anche alla luce della riforma della leva.

Ciò premesso, nel valutare positivamente lo scorporo delle norme relative alla proroga delle missioni internazionali diverse dalla missione irachena, ritiene opportuno che vi sia un vasto consenso in merito alla partecipazione alle missioni oggetto del presente progetto di legge.

Infine, pur preannunciando il voto favorevole del suo gruppo sul testo del provvedimento, ritiene opportuno che il

Governo chiarisca, da un lato, quali siano le prospettive concrete di organizzazione delle Forze armate europee – in particolare per quanto riguarda la cosiddetta forza di intervento rapido – e dall'altro lato, se l'Italia, partendo dall'Accordo di Bruxelles del 2000, si stia muovendo efficacemente per favorire delle cooperazioni rafforzate nell'ambito della difesa europea.

Laura CIMA (Misto-VU) preannuncia l'astensione del suo gruppo sul provvedimento in esame, pur apprezzando l'opera dei vari contingenti italiani presenti nel mondo la cui azione è efficace e utile in molti contesti, oltre che ben voluta dalle popolazioni locali.

Tuttavia alcune missioni, tra cui in particolare *Enduring Freedom* in Afghanistan, destano qualche perplessità nel suo gruppo politico: in quel Paese, infatti, vi sono aree di difficile controllo, in cui sarebbe opportuno prevedere un intervento più mirato, considerato anche il flusso di redditi che deriva dalla coltivazione dell'oppio e la presenza di talebani nel territorio.

Il Parlamento dovrebbe avere l'occasione di discutere in modo più approfondito ciascuna singola missione per poter esprimere un giudizio diversificato. In particolare, ad esempio, valuta positivamente la missione italiana di Hebron, che ha contribuito a garantire la sicurezza dei palestinesi in quei territori.

Sarebbe infine opportuno a suo giudizio approvare un disegno di legge che chiarisca il ruolo e la natura delle missioni internazionali.

Valdo SPINI (DS-U), nel preannunciare il voto favorevole del proprio gruppo, esprime un giudizio positivo su alcune delle missioni considerate nel provvedimento in esame e, in particolare, sulla missione ALTHEA, che rappresenta il primo significativo passo avanti dell'Unione europea nella costruzione di una politica estera di sicurezza e di difesa comune.

Non vi sono pertanto esitazioni da parte del proprio gruppo a sostenere mis-

sioni internazionali dell'Italia che concorrono in tutto il mondo a mantenere la pace. A tale riguardo, peraltro, apprezza il fatto che, nell'esame del decreto-legge sulla proroga delle missioni internazionali cui l'Italia partecipa siano state scorporate le norme riguardanti la missione in Iraq da quelle concernenti le altre missioni internazionali, rispetto alle quali il suo gruppo non ha mai manifestato motivi di contrarietà, ma si è invece mostrato sempre presente nel tema del rispetto della legalità internazionale.

Esprime infine il più sincero apprezzamento della propria parte politica nei confronti dell'opera svolta dai militari italiani nelle varie aree del mondo, in particolare nell'ambito della missione di Hebron, e conferma la volontà positiva di procedere ad una rapida approvazione anche in Assemblea del provvedimento in titolo.

Marco ZACCHERA (AN) esprime la convinta adesione del suo gruppo ai contenuti della proposta di legge in esame. Nell'apprezzare l'azione svolta dai militari italiani in molte aree del mondo, anche sotto l'egida delle Nazioni Unite, auspica in particolare che queste ultime possano adottare quanto prima una risoluzione relativa alla tragica situazione del Sudan. A tale proposito, ricorda inoltre che l'Italia è uno dei primi paesi contributori dell'ONU e che pertanto è molto importante che abbia voce in capitolo nell'ipotesi di una riforma del Consiglio di sicurezza.

Elettra DEIANA (RC), ad integrazione dell'intervento svolto nella seduta di ieri, dichiara nuovamente il voto contrario del proprio gruppo sulla proposta di legge in titolo. Ritiene che la discussione sulle emissioni internazionali a cui l'Italia partecipa non debba limitarsi a valutarne il mero rifinanziamento, ma sia invece importante verificare la compatibilità di tali missioni con l'ispirazione democratica e pacifista della nostra Costituzione. In un contesto in cui appare sempre più necessario valutare il crescente ricorso all'uso

della forza militare nelle dinamiche internazionali, considera necessario svolgere una discussione politico-strategica sulle missioni internazionali, approfondendo anche alcune situazioni geopolitiche di cui non si discute a sufficienza, come i Balcani e lo stesso Afghanistan.

Nessun altro chiedendo di intervenire, le Commissioni deliberano quindi di conferire il mandato ai relatori a riferire in

senso favorevole all'Assemblea sul provvedimento in esame. Deliberano altresì di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente.

Gustavo SELVA, *presidente*, si riserva di designare i componenti del Comitato dei nove sulla base delle indicazioni dei gruppi.

La seduta termina alle 15.50.